

## POLITICA

# Napolitano: sulla trattativa ho poco da dire

- La lettera al presidente della Corte d'Assise di Palermo: «Ben lieto» di dare il mio contributo ma «non ho da riferire conoscenze utili al processo»
- Possibile revoca della convocazione come teste

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

È stata depositata ieri nella Cancelleria della Corte d'Assise di Palermo la lettera del Capo dello Stato al presidente Alfredo Mantovano con cui Napolitano fornisce alcune puntualizzazioni a proposito della sua testimonianza, richiesta dai Pm del processo sulla presunta trattativa Stato-mafia, e concessa dalla Corte il 17 ottobre scorso. Nei «limiti contenutistici» fissati da una sentenza della Corte Costituzionale si dovrebbe svolgere al Quirinale in primavera.

Puntualizzazioni che hanno spinto Napolitano a confermare che sarebbe «ben lieto» di portare il suo contributo al raggiungimento della verità anche se «per quel che riguarda il passaggio della lettera del consigliere D'Ambrosio cui fa riferimento la richiesta di mia testimonianza ammessa dalla Corte, non ho da riferire alcuna conoscenza utile al processo». In più «se davvero ne avessi da riferire» la volontà sarebbe quella di accettare di riferire «indipendentemente dalle riserve espresse dai miei predecessori Cossiga e Scalfaro sulla costituzionalità della norma» cui la Corte d'Appello ha fatto riferimento per ammettere la richiesta.

Al termine della dettagliata ricostruzione dei fatti su cui dovrebbe testimoniare, sintetizzati in quattro punti, il presidente della Repubblica ha fatto riferimento al quarto comma dell'articolo 495 del codice di procedura penale, che potrebbe regolare la possibile revoca dell'ammissione della sua testimonianza: «Il giudice, sentite le parti, può revocare con ordinanza l'ammissione

di prove che risultano superflue o ammettere prove già escluse». Il giudice Alfredo Montalto ha preannunciato che sottoporrà la questione alle parti, date le precisazioni del Capo dello Stato, messe a disposizione di tutti i «soggetti del processo». Anche la Procura, che aveva chiesto e ottenuto l'ammissione, dovrà rivalutare la situazione.

**UNA RICOSTRUZIONE DETTAGLIATA**  
La ricostruzione proposta da Napolitano delle vicende che hanno visto coinvolto il suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, innanzitutto per i contatti avuti con l'ex ministro Nicola Mancino, imputato al processo per falsa testimonianza, non trascura nessuno dei punti in discussione. Prima di tutto quelli relativi alla lettera che il 18 giugno del 2012 Loris D'Ambrosio, che poco più di un mese dopo sarebbe stato stroncato da un infarto, gli scrisse per presentare le sue dimissioni.

Nella lettera, pubblicata poi in una raccolta di interventi sulla giustizia, nell'intento di «massima trasparenza nel documentare e onorare il travaglio umano e morale del consigliere D'Ambrosio, provocato dalla diffusione, sulla stampa, di testi registrati (non si sa quanto correttamente e integralmente riprodotti) di conversazioni con il senatore Mancino, intercettate dalla Procura di Palermo, e da cui venivano ricava-

...  
**«Non mi sono mai intrattenuto con il consigliere D'Ambrosio su vicende del passato»**



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

ti elementi di grave sospetto su comportamenti tenuti dal mio collaboratore».

I chiarimenti che i magistrati vorrebbero da Napolitano riguardano il passaggio della lettera, pervasa da amarezza e sgomento, in cui lui avanzava «il vivo timore di essere stato considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo ad indicibili accordi» in alcuni momenti in cui si era andato intrecciando il suo impegno, anche al fianco di Falcone, con eventi su cui ancora non è stata fatta chiarezza.

Ha confermato Napolitano che al riguardo non ha nulla da aggiungere, nessuna rivelazione da fare. «L'essenziale è comunque il non aver io in alcun modo ricevuto dal dottor D'Ambrosio qualsiasi ragguaglio o specificazione circa le «ipotesi» - «solo ipotesi» - da lui «enucleate» e il «vivo timore» cui il mio consigliere ha fatto generico riferimento nella drammatica lettera del 18 giugno». Comunque «mai ebbi occasione di intrattenermi con D'Ambrosio su vicende del passato, relative ad anni in cui non lo conoscevo ed esercitavo funzioni pubbliche del tutto estranee a qualsiasi responsabilità di elaborazione e gestione di normative antimafia».

### PAROLE POVERE

## Le nazioni del Bossi

TONI JOP

● *Tempo di stravaganze, di post-it dimenticati e ripresi, di parole d'ordine pescate nel cestino dei rifiuti. Siamo poveri, non si butta nulla. E se Grillo fu il duro contro le privatizzazioni a Genova mentre a Parma il cinquestelle Pizzarotti cerca dané proprio da una semi-privatizzazione dell'azienda di trasporti pubblici - senza fin qui riuscirci - ecco Bossi tornare alla carica aggrappato ad un vocabolario che pensavamo dismesso. L'ex grande leader della Lega ha fatto ieri appello «alle nazioni del Nord», ripescando un'onda mitologica che si era arenata in una pozzanghera fangosa. Chiama a raccolta le forze che gli sono rimaste fedeli, a dispetto delle epurazioni avviate nel partito da Maroni e Tosi. Vuole i congressi delle «nazioni del nord» prima del meeting federale. Addita il traditore Maroni*

*come l'uomo che intende traghettare la gloria (?) della Lega nel grigiore di una nuova Democrazia cristiana. Questa storia dello spauracchio della Dc sta avendo un gran successo: secondo Grillo e succedanei, il vecchio scudocrociato sarebbe già maturo in quello che oggi, a suo giudizio, non è più un centrosinistra. Mentre lui, il reggente di una forza politica che come la Dc pretendeva di non stare né a destra né a sinistra, smista condanne senza appello su inciuci smentiti clamorosamente proprio da Napolitano che ha rifiutato la grazia al caimano assestandogli anche uno sberlotto niente amichevole. Le «nazioni del nord»? Dall'Islanda hanno telefonato preoccupati: ma che colpa abbiamo noi? Vada come deve andare, in teatro abbiamo delle chances.*

# Nel «clandestino» di Travaglio un tic berlusconiano

SEGUE DALLA PRIMA

Il centro nel quale sono state trattate Alma e Alua Shalabayeva: ma il pensiero e la lingua gli sono scappati e ha pronunciato quel terribile «clandestini». In un primo momento ho immaginato che la paranoia colpevolizzante e criminologica della cultura di Travaglio potesse indurre quest'ultimo a vedere in ogni immigrato un po' così marginale e magari irregolare - un clandestino e, di conseguenza, un delinquente. Ma ho troppa considerazione verso Santoro e Travaglio per attribuire loro un pregiudizio così torvo e discriminatorio. Ho concluso, dunque, che quel «clandestini», impropriamente e irresponsabilmente utilizzato, avesse piuttosto un'altra origine. Forse, cioè, un segno ulteriore di quella egemonia culturale del berlusconismo, pur nella sua fase estrema e declinante, di cui in quella stessa trasmissione ha parlato un Gianni Cuperlo particolarmente tonico e in palla. Sì, dev'essere proprio così, se è vero che quel termine così cupamente denotativo e stigma-

...  
**«Ho troppa considerazione di Santoro e di Marco per attribuire loro un pregiudizio così torvo»**

### LA POLEMICA

LUIGI MANCONI

**Quando a usare il termine è anche chi si dice un virtuoso dell'antirazzismo E quando un migrante che si è salvato diventa «nascosto al giorno»**

tizzante viene utilizzato da tanti che, a parole, e persino con enfasi eccessiva, proclamano il proprio virtuoso e infrangibile «antirazzismo» (compresi *soi-disant* comunisti e militanti ultrasinistri e centrosocialistici).

Avviene, insomma, che la crisi politica del berlusconismo operi più rapidamente di quanto proceda, sempre che proceda davvero, il disgregarsi del suo apparato ideologico-culturale. E di quell'apparato, l'orientamento e i correlati dispositivi linguistici e interpretativi nei confronti dell'immigrazione costituiscono una componente assai importante. In quell'orientamento, l'equazione immigrato = minaccia sociale e, di conseguenza, criminale e clandestino, gioca un ruolo molto significativo. Ma di tutta la sequenza, è quel «clandestino» che merita grande attenzione. Perché più subdolo e, allo stesso tempo, più iniquo.

Tanto più che quel termine - utilizzato in Italia pressoché esclusivamente per definire il militante del terrorismo di destra o di sinistra - si porta appresso fatalmente l'insidia dell'agguato, dell'aggressione alle spalle, della cospirazione nell'ombra. Ed è parola che, utilizzata per un ventennio dal leghismo e dalle formazioni di destra, arriva a ottenere infine riconoscimento normativo con la legislazione sulla sicurezza dell'ultimo governo Berlusconi:

quella che ha introdotto prima l'aggravante (bocciata dalla Corte Costituzionale) e poi il reato di «immigrazione clandestina».

Se consideriamo l'origine di questo termine, la sua etimologia appare sufficientemente chiara: deriva dal latino *clam-des-tinus*. *Clam* discende da *Kal* o *cal*, particella che ritroviamo nei termini «celare» e «occulto». A questa radice, nella seconda sillaba, sembra aggiungersi *dies* (giorno). Letteralmente, quindi, ciò che sta nascosto al giorno. Ovvero quanto non è alla luce del sole.

Pensiamo, per comprendere di quale alterazione di linguaggio e di senso stiamo parlando, a ciò che è accaduto, nella forma più tragica e dirompente, con il naufragio del 3 ottobre davanti a Lampedusa. In quella circostanza, come in tante altre precedenti, si è palesato lo scarto crudele che separa quelli che - ricorrendo al titolo di un libro fondamentale - possiamo chiamare «i sommersi» e «salvati». Nella percezione collettiva e nel linguaggio comune, i sommersi assumono la dimensione e il no-

...  
**«Così anche le donne sbarcate a Lampedusa, disperate, sono marchiate come terroriste»**

me di vittime. I salvati, ovvero quanti non sono morti in mare, diventano fatalmente i clandestini. Anche se la loro presenza e, ancor prima, il loro apparire sono quanto di meno clandestino si possa immaginare. Osserviamo quelle donne, quei bambini, quegli uomini che sbarcano a Lampedusa, illuminati dai fari delle forze di polizia e dalle luci delle televisioni. Spesso semi nudi e sempre laceri, senza alcuna protezione e tutela, senza la minima difesa. Sono l'immagine stessa della massima vulnerabilità e della «nuda vita» nella sua espressione assoluta. Neonati avvinti ai seni delle madri, mani intrecciate ad altre mani, corpi che si sorreggono vicendevolmente. Difficile immaginare qualcosa di più esposto, di più visibile, di più inerme: di meno clandestino al mondo.

Detto ciò dispiacerebbe che questo ragionamento fosse considerato una sorta di esercizio futile, un accanimento linguistico o, peggio, una irrilevante questione di dettaglio. Tutti abbiamo fatto, più o meno, il liceo classico e tutti ricordiamo, più o meno, che fu Ludwig Wittgenstein ad affermare che è la parola a costruire il mondo.

Post Scriptum. Travaglio ha sbagliato i nomi propri di Alma Shalabayeva e di sua figlia, ma lo si può comprendere: quando si tratta di questioni di libertà, è sempre un po' impacciato.